

# **non c'è pace per il piccolo sinto Joshua nato per primo a Lucca nel 2016**

**senza pace, senza accoglienza,  
confuso con la foto di un altro  
bambino ...**

tutti devono riconoscere che è il primo nato a Lucca, Joshua, il bambino nato da due genitori sinti nella notte dell'ultimo dell'anno, e però sembra che faccia problema proprio il fatto che sia sinto, bello come Gesù bambino – tra l'altro ne porta anche il nome – ma sempre uno zingarello nei confronti del quale invece di rallegrarsi evangelicamente “perché è nato al mondo un uomo” ci si mette le mani nei capelli perché “è una bocca in più da sfamare” o si preferisce, nella necessità di dover dare la notizia come di dovere professionale per un giornale, mettere addirittura la foto di un altro bambino ... Intendiamoci: tutti belli i bambini! ma ognuno ha la sua bellezza inconfondibile, da non confondere, quindi! si dirà: un semplice errore non voluto, e però anche qui o, proprio qui, sembra valere il detto del 'saggio' che “pensare male si fa peccato ma ci si indovina ... “

così 'il TirrenoLucca' che per professionalità deve dare la notizia ma ... mette una foto di un altro bambino ugualmente bello ma non confondibile con Joshua

*questa la foto di Joshua:*



**di seguito la notizia data da 'il TirrenoLucca':**



## **Lucca batte Barga: è Joshua il primo nato del 2016**

*02 gennaio 2016*

Lucca batte barga nella corsa al primo vagito. E anche quest'anno la vittoria va al reparto di ostetricia del San Luca. Il primo nato del 2016 sul territorio dell'Asl 2 di Lucca si chiama... Lucca batte barga nella corsa al primo vagito. E anche quest'anno la vittoria va al reparto di ostetricia del San Luca. Il primo nato del 2016 sul territorio dell'Asl 2 di Lucca si chiama Joshua e ha visto la luce nel nuovo nosocomio lucchese. Si tratta di un bellissimo bimbo venuto alla luce ieri notte alle 2.25, all'ospedale San Luca

di Lucca: pesa 3 chilogrammi e 80 grammi e sta bene, così come la madre.

I genitori sono lucchesi: Diego e Giada, entrambi di 19 anni, hanno accolto la notizia con grande gioia e ora sono pronti a darsi da fare per dare un futuro sereno al loro bimbo.

Per il momento, invece, a Barga non si sono registrati parti e così, per il secondo anno consecutivo, l'ostetricia lucchese batte sul tempo quella della Mediavalle.

L'ultimo nato, invece, si chiama Leonardo Lusori: ha emesso i primi vagiti alle 16,35 di giovedì e ora è coccolato dal papa Matteo, 31 anni, e dalla mamma Teresa, di 29 anni. Pargoli e famiglie stanno bene e sono pronti ad affrontare il nuovo anno con grande entusiasmo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**figlia di un poliziotto si  
innamora di uno zingaro**

dove sta il problema?





# Mary, nel campo nomadi “per amore del mio pirata”

di *LUIGI SPEZIA*

*Bolognese, 25 anni, ha lasciato la casa di famiglia per vivere con la sua roulotte in un*

*accampamento. Il padre lavora nelle forze dell'ordine: "Mi sono innamorata e sono diventata una gaggia", come i sinti chiamano tutti gli altri. "Credo che per un vero cambiamento bisogna superare i pregiudizi. E smetterla di accorgersi di noi solo dopo che sono morti quattro bambini"*



Mary ha 25 anni ed è una "gaggia", come i sinti chiamano tutti quelli che non sono loro. Ma lei è diventata una di loro. Ha lasciato la casa due anni fa alla Barca e, figlia di un uomo delle forze dell'ordine, ha scelto di vivere in una roulotte. Quasi nuova, grande, con due bagni, d'accordo. Ma pur sempre una roulotte per tutto l'anno. "L'ho fatto per amore e per un pizzico di voglia di avventura. Per me era ed è il mio pirata", dice lei sorridente seduta sul divanetto della sua casa viaggiante, che però non si stacca mai da lì, dal lastricato di cemento di una delle piazzole del campo di via Persicetana, al confine con Calderara, dove i sinti da anni sono stanziali e hanno ottenuto che venissero costruite dal Comune cucine e bagni al coperto. Anche se ora si lamentano che non hanno l'acqua calda. Il compagno, Devis Celesti, con la tuta ancora sporca del lavoro, ascolta Mary fiero dei suoi due anellini alle orecchie e l'aria scanzonata.

Non è la prima e non sarà nemmeno l'ultima. In via Persicetana ci sono altre due donne bolognesi da oltre dieci anni lontane dalla famiglia. Ma è un fatto non comune. E per niente facile. Innamorarsi due anni fa di un ragazzo di 25 anni che raccoglie ferro e dire ai genitori "voglio andare a vivere con gli zingari", non è stato piacevole per la famiglia tradizionale. "Ci sono stati scontri, era inevitabile – racconta Mary con dolcezza – poi un po' alla volta hanno capito. Sono venuti anche qui, da mio suocero, Bruno Bertani, e alla fine, insomma, le cose si sono aggiustate". Lei ha fatto corsi professionali da assistente di comunità, ha conosciuto Devis

ad una festa di compleanno un'amica. Non è scappata con lui, però, come è tradizione tra due sinti che vogliono "accompagnarsi". Lei è venuta ad abitare qui e basta. "Faccio una vita come quella che farei a casa mia, solo mi sembra di essere più libera, di avere meno ostacoli. Non vado certo a chiedere l'elemosina in giro. Quest'estate ho fatto la cassiera in supermercati, lavoro fisso non ce n'è. Ho messo nel conto che non avrei vissuto nell'oro".

Mary ha trovato al campo modi simili a quelli della sua famiglia meridionale, un forte senso della comunità. "Qui se un giorno hai bisogno vai da loro, se hanno bisogno loro vengono da noi". Avverte il senso di pregiudizio che i "gaggi" hanno verso sinti e rom. "Dicono che rubano, ma io ho visto lavorando molte persone che rubavano a modo loro, per esempio mettendosi in malattia senza bisogno. Credo che per un vero cambiamento bisogna superare i pregiudizi. E smetterla di accorgersi di noi solo dopo che sono morti quattro bambini".

---

## **Fiorello, un 'normale' sinto di Lucca**

### **Storia di Fiorello, un rom "normale"**



## di Stefano Pasta

Il primo appuntamento telefonico va a vuoto. Fiorello, o il signor Lebbiati, mi risponde dallo scooter dicendo che deve correre a casa, è in ritardo per il pranzo e non vuole «prendersi un cicchetto» (rimprovero, in toscano) dalla compagna. Ci risentiamo la sera stessa, da una casa famiglia per donne in difficoltà di Lucca. Lavora lì, sta facendo la notte. **Fiorello Lebbiati, italiano di 33 anni, vive e lavora tra Lucca e Capannori, ha una figlia di undici anni, si è sposato, divorziato e ora convive con la nuova compagna** in una casa in affitto che sogna prima o poi di acquistare. Cosa c'è di "strano"? La madre di Fiorello è una rom italiana, il padre è figlio di un sinto lombardo e di una sinta piemontese. Italiani da secoli.

Nella storia della sua famiglia, non mancano le tracce della discriminazione: il nonno materno (di origine montenegrina), intagliatore di rame, è uno dei sopravvissuti ai campi italiani di concentramento per "zingari" della Seconda guerra mondiale (Prignano, Tossiccia, Boiano, Gonars e altri, tutti dimenticati), mentre negli anni Sessanta il padre ha frequentato a Lucca le scuole speciali per soli "nomadi", quando la pedagogia teorizzava che i bambini rom e sinti dovessero studiare in aule separate. **Fiorello nacque nel 1982 a Fucecchio, il paese di Indro Montanelli, e ha pure un secondo nome: Miguel, dalla passione della mamma per Miguel Bosè.** Allora la famiglia girava con la roulotte tra le provincie toscane. Il padre lavorava un po' in nero, la madre

vendeva canovacci, centrini e fiori come ambulante.

Racconta: «Non so quante scuole ho dovuto cambiare; facevo amicizia con i nuovi compagni, tornavo a casa e, dopo pranzo, ci mandavano via». Si ricorda ancora di un appuntamento dato un pomeriggio ad alcuni suoi amici: **«Al parco, per mostrare una nuova mossa di arti marziali, di cui ero un campione. Non ci potei andare perché arrivò la polizia per allontanarci»**. Eppure, oltre a prendere la terza media, cambiare scuola volle anche dire avere tanti amici in giro per la Lucchesia: «Conosco mezza Lucca», riassume. Più avanti, Fiorello ha fatto la scuola serale e dei brevi corsi di economia, di animazione e di gestione gruppi. Ora ha tre lavori: operatore in Caritas, dove coordina un progetto sul recupero del cibo avanzato nelle mense scolastiche, educatore nei laboratori di falegnameria e arti istintive in una scuola media e collaboratore dell'Associazione 21 luglio di Roma.



Ce ne sarebbe anche un quarto – «Ho appena fatto una comparsa in Zoolander II di Ben Stiller» – ma non può svelare per quale parte. Con la sua compagna (gagia, come sono chiamati i non rom), medico podologo, vivono in una casa alle porte di Lucca: **«Abbiamo voluto che avesse il giardino, per coltivare l'orto e – Fiorello fa pure lo scultore – modellare il marmo»**. I genitori, invece, abitano nella casa popolare ottenuta negli anni Novanta. Fiorello si definisce un attivista, «colui che



attiva il mondo intorno a sé». «Da un lato – spiega – occorre far crescere la consapevolezza dei propri diritti ai rom e sinti; dall'altro si sa pochissimo del mio popolo, solo immagini negative. Vorrei offrire una chance di conoscenza ai non rom, anche a chi poi sceglierà di odiarci. Io stesso, se avessi come unica immagine dei rom quella della metro di Roma, non ne penserei bene».

Insieme ad altri attivisti, Fiorello ha scritto una lettera ai media; tra i firmatari, ci sono Sead che lavora e fa il rappresentante sindacale a Rovigo, Ivana che sta per finire Scienze della Formazione all'Università di Torino, Dolores di Melfi che sta conseguendo la seconda laurea... Chiedono di raccontare la realtà nella sua complessità, quella di un Paese dove i rom e sinti sono pochi (lo 0,23%), la metà italiani, tutti non più nomadi, più della metà ragazzini (il 40% in età scolare) e dove **solo 40mila su 200mila vivono in situazioni di disagio abitativo**, che siano baracche, container, centri d'accoglienza o edifici fatiscenti occupati. La maggior parte, invece, non vive nei campi, ma nelle case, affrontando i problemi quotidiani come tutti.

Solo nella "sua" Lucca, Fiorello cita il ragazzo rom che sta laureandosi come infermiere, il sinto che ha aperto una paninoteca, quello che sta finendo di pagare il mutuo... Nella lettera, hanno spiegato di aver paura. Non per sé, ma per l'Italia. «La paura – scrivono – è che tante persone per bene gradualmente assimilino l'odio, a causa dei messaggi negativi diffusi dai media. **Anche noi, mettendoci nei panni di chi non sa niente del nostro antichissimo popolo, inizieremmo a crederci e a non voler più rom e sinti nella nostra Italia.** E se fossimo bambini, che cosa impareremmo? Sicuramente, con un germoglio di odio nel cuore così potente e annaffiato bene tutti i giorni, da grandi non solo li odieremmo, ma saremo pronti a ucciderli, non per cattiveria, ma per difenderci e per difendere la "Nostra" Italia dai cattivi e sporchi rom e sinti».

